



DICASTERIUM PRO EVANGELIZATIONE

Sectio de prima Evangelizatione
ac de novis Ecclesiis particularibus

Prot. N. 1144/26

20 marzo 2026

Cari Fratelli Eminentissimi Cardinali, Eccellentissimi Vescovi, fratelli nel sacerdozio di Cristo, stimati Religiosi e Religiose e voi tutti, fratelli e sorelle,

siamo riuniti qui oggi, al di là di ogni altra cosa, soprattutto come discepoli missionari di Cristo.

In primo luogo, desidero porgere le mie più sentite congratulazioni a Sua Eccellenza Monsignor Paolo Giulietti e a tutti i fedeli per il 300° anniversario dell'Arcidiocesi di Lucca. Al contempo, celebriamo insieme il centenario della fondazione del Pontificio Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.). A questo proposito, rivolgo le mie più sincere congratulazioni a Padre Francesco Rapacioli e a tutti i missionari del P.I.M.E., esprimendo la mia profonda gratitudine in veste di Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, sezione per la prima Evangelizzazione e le nuove chiese particolari.

Il 9 dicembre 1950, due giovani missionari del P.I.M.E. sbarcarono nel porto di Yokohama. Essi non erano stati inviati direttamente dalla loro patria, l'Italia. All'epoca, stavano svolgendo la loro opera missionaria in Cina, ma furono espulsi con la forza a causa delle persecuzioni iniziate in quel Paese. Costretti a lasciare la Cina quasi in fuga, il luogo in cui giunsero a bordo di una nave fu proprio il porto giapponese di Yokohama, e questo approdo inaspettato divenne il punto di partenza della missione del P.I.M.E. in Giappone, che continua ancora oggi.

Essi erano stati inviati in Cina, colmi di zelo per predicare il Vangelo in quella terra. Tuttavia, Dio li guidò verso il porto di Yokohama, nel Paese del Sol Levante. Questo ci riporta alla mente le parole dell'Apostolo Paolo: "E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?". Proprio così. Essi non sono approdati a Yokohama per caso, ma sono stati inviati da Dio. La storia della missione del P.I.M.E. in Giappone dimostra chiaramente che la missione non si compie con le forze umane, ma è, prima di tutto, un'iniziativa di Dio.

Tuttavia, questo invito di Dio richiede sempre la nostra risposta. E il discepolo missionario, che risponde alla chiamata di Dio, diventa a sua volta un invito per gli altri, un vero testimone. Da una prospettiva umana, i due giovani missionari erano giunti per caso nella sconosciuta Yokohama, ma, comprendendo di essere stati inviati lì da Dio, divennero un invito per altri fratelli missionari. Fu così che Padre

. / .

Allegrino Allegrini e Padre Fedele Giannini, originari di questa Arcidiocesi di Lucca, giunsero in Giappone, rispettivamente, nel 1950 e nel 1954.

Questi quattro missionari, a due a due, furono inviati nelle aree rurali di Saga e nelle valli montane della prefettura di Yamanashi, che all'epoca erano tra le zone più povere e arretrate del Giappone. Le loro tasche erano vuote e, essendo appena terminata la Seconda Guerra Mondiale, era difficile aspettarsi un sostegno finanziario dalla Casa Generalizia in Italia o dalla Santa Sede. Alloggiando in strutture fatiscenti scosse dal vento e dalla pioggia, dovettero sopportare la fame proprio come la popolazione locale. Dovettero studiare da soli la lingua giapponese, in particolare i suoi complessi titoli onorifici, così diversi dal cinese. Nonostante queste circostanze, in soli dieci anni riuscirono a costruire sette chiese nelle città della prefettura di Saga e quattro a Yamanashi. Inoltre, costruirono asili e orfanotrofi accanto alle chiese, offrendo un grande conforto ai bambini giapponesi e alle giovani madri in un Paese devastato dal dopoguerra. Questo ci ricorda le parole con cui il nostro Signore inviò i Suoi discepoli: "[Gesù] chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due [...] e ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche", perché il Signore fu, è e sarà sempre con i suoi discepoli missionari.

Padre Allegrino, originario dell'Arcidiocesi di Lucca, studiò profondamente la lingua giapponese e i caratteri cinesi, conducendo una ricerca comparativa tra la letteratura classica giapponese e quella occidentale. Questo ha aperto la strada a un dialogo intellettuale che ha esplorato come la fede cristiana, espressa attraverso la filosofia e il patrimonio culturale occidentale, potesse essere accolta e tradotta in Asia Orientale.

L'amore di Padre Fedele Giannini per il Giappone è ben noto. Egli amava profondamente il Giappone e il suo popolo. Riconoscendo la sua spiritualità e la sua leadership, nel 1977 il P.I.M.E. lo elesse Superiore Generale per guidare i missionari dell'istituto in tutto il mondo. A causa di questo incarico, fu costretto a lasciare il Giappone e a prestare servizio presso la Casa Generalizia di Roma per sei anni. Si racconta un aneddoto secondo cui nel 1983, durante il Capitolo Generale in cui terminava il suo mandato, ancor prima che si concludesse la procedura di elezione del suo successore, egli fece le valigie e fu il primo a precipitarsi verso quel Giappone che tanto gli mancava. Profondamente toccato dalla storia dei "Kakure Kirishitan", i cristiani nascosti che avevano custodito la fede in segreto per oltre due secoli durante le persecuzioni iniziate nel XVII secolo in Giappone, dedicò le sue energie a farla conoscere.

A partire da questi due padri missionari, originari dell'Arcidiocesi di Lucca, molti altri missionari del P.I.M.E. hanno diffuso un messaggio di pace in un Giappone ferito dalla guerra, partecipando attivamente al disarmo e ai movimenti pacifisti e antinucleari. Hanno incontrato i leader delle religioni tradizionali giapponesi, per costruire un'alleanza per la pace, ponendosi in prima linea nel dialogo interreligioso.

Oggi, gestiscono mense per bambini per far fronte al problema della povertà infantile nascosta dietro la facciata di una società giapponese di prosperità, e offrono una comunità agli anziani isolati ed emarginati per evitare che muoiano in solitudine. Anche la nomina, nel 2023, di Sua Eccellenza Monsignor Andrea Lembo, proveniente dal P.I.M.E., a Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Tokyo da parte di Papa Francesco, può essere considerata il frutto dell'instancabile e dedita opera dei missionari del P.I.M.E.

Le prime parole che Papa Leone XIV ha pronunciato all'inizio del suo ministero petrino sono state: "La pace sia con voi". In questo momento, più che mai, abbiamo un disperato bisogno di pace. Gli anziani, emarginati in mezzo a drastici cambiamenti sociali e conflitti generazionali, e i giovani, che soffrono per ogni tipo di incertezza e per il divario tra ricchi e poveri, sono alla ricerca di una pace interiore. Le persone che soffrono a causa delle guerre e dei conflitti in corso in varie parti del mondo, in particolare i bambini e le loro madri, invocano la pace. Dio non ignorerà mai il grido di questi poveri. L'incontro di oggi, in cui ricordiamo il centenario del P.I.M.E. e celebriamo l'opera missionaria da loro svolta in Giappone, sarà un'occasione significativa per riflettere su come noi, come discepoli missionari di Cristo, dobbiamo annunciare il Vangelo della pace in questa terra oggi.

Ancora una volta, invoco la benedizione di Dio, per intercessione della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi Martiri del Giappone, su tutti coloro che partecipano a questo convegno, sui missionari del P.I.M.E. e su tutta l'Arcidiocesi di Lucca.

+ *Inui Antonis A. Card. Tojle*
Pro-hof,

+ *Fortunatus Nwadiukwu*
Segr.